



# N° 112

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

come certamente saprete il 7 gennaio un forte terremoto ha colpito diverse aree del Tibet centrale causando vittime e ingenti danni materiali. *L'Associazione Italia-Tibet* e il *Jamtse Ling Centro Rimé*, hanno aperto una campagna di raccolta fondi di cui pubblichiamo il manifesto e a cui invitiamo tutti i nostri lettori a partecipare. In questo N° 112 di "The Heritage of Tibet news", oltre alle consuete rubriche, segnaliamo una bella intervista di Marco Ventura a Jetsun Pema recentemente comparsa sul *Corriere della Sera*, una esauriente recensione di Francesco Pullia del libro "Amala" scritto da Piero Verni e pubblicato da Ubiliber, una scheda sull'Accademia Buddhista Larung Gar di nuovo sotto attacco da parte del governo cinese e una profonda riflessione del Dalai Lama su "Essenza e forma".

Non perdiamoci di vista .

**Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet"**

*10° giorno dell'undicesimo mese dell'Anno del Drago di Legno (09 gennaio 2025)*





Washington D.C., USA, 09 dicembre 2024: oggi, presso la Cannon Caucus Room di Washington DC, Nancy Pelosi, Presidente emerito del Parlamento USA, è stata insignita da International Campaign for Tibet del prestigioso "Light of Truth Award" a riconoscimento del suo impegno a favore del popolo tibetano e a difesa dei diritti umani. Il premio, simboleggiato da una tradizionale

lampada a burro tibetana, è stato consegnato a Nancy Pelosi da Jetsun Pema, sorella minore di Sua Santità il Dalai Lama. La cerimonia ha visto gli interventi del Presidente di ICT Tencho Gyatso, dell'attore Richard Gere, da sempre amico del Tibet, e di Penpa Tsering, Presidente dell'Amministrazione Centrale Tibetana. Nell'accettare il premio Nancy Pelosi ha dichiarato: "È nostro dovere morale difendere il Tibet e denunciare gli abusi di Pechino. Se privilegiando gli interessi commerciali non ci esprimiamo a favore dei diritti umani in Tibet, perdiamo ogni autorità morale per parlare a difesa dei diritti umani ovunque nel mondo. Sono profondamente onorata di ricevere questo premio, ma c'è ancora molto lavoro da fare". Richard Gere ha sottolineato l'inflessibile sostegno di Nancy Pelosi alla causa tibetana, affermando: "Sua Santità il Dalai Lama ha toccato il cuore di molte meravigliose persone ma non c'è persona che si impegni più di Nancy Pelosi per rendere più sicura la vita di ogni giorno di tanta gente. E' commovente sapere che sarà sempre presente". Il Presidente Penpa Tsering ha espresso la sua gratitudine a nome del popolo tibetano: "A nome di tutti i tibetani, dentro e fuori il Tibet, vogliamo ringraziarla per il suo incrollabile sostegno". Tencho Gyatso ha lodato i decenni di servizio della signora Pelosi, osservando: "È stata un'amica della nostra causa fin dal primo giorno, ci ha difeso accanitamente ed è sempre stata un'amica premurosa". "Sua Santità non ha potuto essere qui ma la distanza è stata colmata dai molti anni di collaborazione con la sua Persona e con il popolo tibetano. Apprezziamo profondamente Jetsun Pema per aver presentato il premio a suo nome". Il "Premio Luce della Verità", istituito nel 1995, premia le persone e le organizzazioni che hanno dato un contributo significativo alla comprensione del Tibet e della condizione del suo popolo. Tra i destinatari del premio figurano luminari come l'arcivescovo Desmond Tutu, Václav Havel ed Elie Wiesel, oltre a organizzazioni come la Croce Rossa Svizzera e la Commissione Internazionale dei Giuristi.



Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 20 dicembre 2024: la Central Tibetan Administration (CTA) ha riferito che circa 400 militari cinesi sono stati dispiegati nell'accademia di Larung Gar situata nella regione tibetana del Kham, ora parte della provincia del Sichuan nella contea di Serthar, Karze (cinese, Ganzi). Il dispiegamento è stato accompagnato da elicotteri di sorveglianza, a

indicare un maggiore monitoraggio dell'importante sito religioso. Fonti attendibili rivelano l'intenzione di adottare severi nuovi regolamenti a partire dal 2025. Secondo quanto riferito, queste politiche limiteranno la residenza a Larung Gar a un massimo di 15 anni e richiederanno la registrazione di tutti i monaci e le monache. Inoltre, le autorità intendono ridurre il numero di praticanti religiosi presso l'istituzione. Secondo quanto riferito, agli studenti cinesi è stato chiesto di andarsene, suggerendo un approccio mirato alla riduzione della popolazione del monastero.

Larung Gar è considerato il più grande istituto buddhista tibetano del mondo. [Sulla storia di Larung Gar, vedi più avanti pag.15]



*Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 25 dicembre 2024:* questo pomeriggio Sua Santità il Dalai Lama ha celebrato nel tempio dello *Tsuglagkhang* di fronte a circa 3500 persone il *Ganden Nga Chö*, l'anniversario del *parinirvana* di *Jé Tsongkhapa*. All'interno del tempio, Sua Santità ha preso posto di fronte alla statua del Buddha e a una grande *thangka* raffigurante

il campo dei meriti di Lama Chöpa. Alla sua destra sedevano *Ling Rinpoché* e il *Lobpön* del monastero di *Namgyal*. Alla sua sinistra c'erano l'abate del monastero di *Namgyal* e l'ex abate del monastero di *Sera-mé*. La cerimonia è iniziata con la recita di alcune preghiere a cui è seguito il canto della "Biografia segreta di *Jé Tsongkhapa*" di *Jamyang Chöjé*, la lode "Dalla vetta della montagna orientale" e la breve preghiera guru-yoga del Settimo Dalai Lama che invita *Jé Rinpoché* nella stessa natura del proprio Lama. È stato poi offerto uno "tsog", a cui sono seguite le recite di altre preghiere tra cui la "Preghiera per la diffusione degli insegnamenti di *Tsongkhapa*". Al termine, Sua Santità si è alzato dal suo trono e ha trascorso alcuni istanti a osservare i monaci nel tempio, con un'espressione di gioia sul volto, quindi li ha salutati. Mentre il maestro di canto guidava la congregazione nella recita della preghiera "*Mig-tse-ma*" per celebrare le qualità di *Tsongkhapa*, il Dalai Lama ha lasciato il tempio e, sorridendo e salutando, è tornato alla sua residenza.



*Bylakuppe, Karnataka, India meridionale, 05 gennaio 2025:* dopo essere arrivato ieri in aereo da Nuova Delhi nella città di *Bengaluru* (capitale dello stato del *Karnataka*), questa mattina con un elicottero Sua Santità il Dalai Lama ha raggiunto il *Bylakuppe Tibetan Settlement*. Qui è stato ricevuto da un rappresentante dell'amministrazione distrettuale di *Mysore*, dall'abate del

monastero di *Tashi Lhunpo*, dal rappresentante principale dei cinque insediamenti tibetani dell'India meridionale. Mentre percorreva i 5,5 km fino a *Tashi Lhunpo*, i membri della comunità tibetana, monaci e monache, laici, molti dei quali anziani e seduti su sedie a rotelle, nonché numerosi bambini si sono allineati lungo la strada, con sciarpe di seta e incenso in mano, per salutarlo. I monaci con i loro cappelli gialli suonavano corni, tamburi e cembali. I membri della *Bylakuppe Opera Troupe* hanno danzato e cantato per salutarlo. Il monastero di *Tashi Lhunpo* era addobbato a festa per accogliere Sua Santità. Il viale d'ingresso era decorato fin dal cancello con disegni colorati degli Otto Simboli Auspiciosi. Ad accogliere Sua Santità, c'erano l'abate del monastero di *Tashi Lhunpo*, il presente e il precedente *Ganden Tri Rinpoche* (la più alta autorità della scuola *Gelug*). Sua Santità ha recitato preghiere mentre entrava nel monastero. Una volta preso posto davanti al trono, ha anche acceso una lampada in segno di buon auspicio. L'abate ha offerto un mandala e le rappresentazioni del corpo, della parola e della mente dell'illuminazione. È stata recitata la Preghiera per la Lunga Vita di Sua Santità scritta dai suoi due Tutori e sono stati serviti tè e riso cerimoniale, dopodiché Sua Santità ha rivolto un discorso all'assemblea. "Oggi sono venuto al monastero di *Tashi Lhunpo*, fondato dall'onniscente *Gyalwa Gendun Drup*, il

primo Dalai Lama. In Tibet il monastero era rinomato per la qualità degli studi di filosofia e logica buddhista dei monaci. Dopo gli sconvolgimenti avvenuti in Tibet, la sede di studio nota come Tashi Lhunpo fu ristabilita qui in esilio. È uno dei monasteri più importanti del Tibet. Come detto, Gyalwa Gendun Drup ha fondato il monastero. Io sono il suo successore e mi sento felice e onorato di essere arrivato qui oggi. Lo scopo principale di un monastero, come ricordo sempre, è quello di essere un centro di apprendimento, fornendo a monaci e monache l'opportunità di apprendere il programma di studi e di mettere in pratica ciò che imparano. Oggi, in questo mondo, anche le persone che non sono buddhiste si interessano a ciò che il Buddha ha insegnato. Molti, tra cui diversi scienziati, sono attratti dal nostro uso della ragione e della logica. Questa è una tradizione che abbiamo mantenuto viva nei secoli". Sua Santità ha poi ricordato che non molto tempo fa stava partecipando a un incontro nel bel tempio thailandese di Bodhgaya. Durante i lavori ebbe una visione del Buddha in mezzo alla riunione. L'Illuminato gli fece cenno di avvicinarsi e lo invitò a sedersi accanto a lui. Sua Santità ha detto di aver avuto una chiara visione del Buddha, che sembrava essere molto soddisfatto di lui e dello sforzo che ha fatto per lavorare per il Dharma. "I membri delle istituzioni monastiche qui presenti dovrebbero lavorare per sostenere gli insegnamenti del Buddha, specialmente in quest'epoca degenerata. C'è interesse per gli insegnamenti del Buddha in Cina e in luoghi non tradizionalmente buddhisti. La tradizione seguita da noi qui riuniti enfatizza l'uso della ragione e della logica. Esercitando la disciplina, impariamo a controllare le nostre emozioni negative. Non si tratta solo di una questione di fede, ma di usare la ragione e la disciplina per portare la pace mentale dentro di noi. Questo approccio è unico nell'insegnamento del Buddha. Parliamo di puntare a raggiungere la Buddhità, ma non lo faremo esclusivamente sulla base della fede, bensì affidandoci anche alla ragione e alla logica. Io, come *bhikshu*, un sincero seguace del Buddha, appena mi sveglio al mattino, medito sulla mente risvegliata di *bodhichitta* e sulla visione della vacuità. Questo lo faccio quotidianamente e mi dà fiducia. È tutto, grazie". Quindi Sua Santità è tornato nel suo alloggio nel monastero mentre la congregazione riunita intonava la preghiera "Parole di Verità", seguita da un verso tratto dalle "Visioni Segrete" del Grande Quinto Dalai Lama, in cui si dice che tutti gli spiriti maligni e le interferenze possono essere superati dalla verità dei Tre Gioielli.



*Dharamshala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 07 gennaio 2025: la Central Tibetan Administration (CTA) piange profondamente la perdita di vite umane e la diffusa distruzione causata dal terremoto di magnitudo 6,8 che ha colpito la regione di Dingri e le aree circostanti*

in Tibet questa mattina. La CTA, insieme ai tibetani di tutto il mondo, esprime sentite condoglianze e preghiere a tutti coloro che sono stati colpiti da questa tragedia devastante. A partire dal pomeriggio di oggi i rapporti indicano che il terremoto ha provocato 95 vittime, causando molti feriti e danni ingenti a proprietà e infrastrutture. Il CTA continua a monitorare da vicino la situazione all'interno del Tibet. In solidarietà con le vittime, il CTA, accanto ai tibetani a Dharamshala e dintorni, organizzerà un servizio di preghiera domani presso il tempio principale di Tsuglagkhang. Riguardo al terremoto, Sikyong Penpa Tsering ha osservato: "Il Tibet è incline a terremoti a causa della sua posizione sul confine di collisione tra le placche tettoniche indiane ed euroasiatiche. Questa regione, parte della cintura sismica dell'Himalaya, sperimenta una significativa attività geologica mentre la placca indiana si spinge verso Nord sotto la placca euroasiatica, provocando eventi sismici." Sottolineando l'importanza della conservazione ecologica, il Sikyong ha sottolineato: "Il governo cinese deve prestare maggiore attenzione al fragile ambiente del Tibet. Non si tratta solo di proteggere l'ecologia del Tibet, ma anche di salvaguardare il benessere dei Paesi vicini come l'India e il resto dell'Asia. Inoltre, il piano cinese

di costruire la più grande diga del mondo rappresenta una minaccia significativa per l'ambiente del Tibet e le regioni limitrofe." Il Sikyong ha concluso esortando il governo cinese a dare priorità al futuro e ad adottare misure proattive per preservare l'ambiente unico del Tibet, che ha implicazioni di vasta portata per la regione e il mondo.



*Bylakuppe, Karnataka, India meridionale, 07 gennaio 2025: Sua Santità il Dalai Lama ha oggi rilasciato la seguente dichiarazione: "Sono profondamente rattristato nell'apprendere del devastante terremoto che questa mattina ha colpito Dingri in Tibet e le regioni circostanti. Ha causato la tragica perdita di molte vite, numerosi feriti e un'ampia distruzione di case*

*e proprietà. Offro le mie preghiere per coloro che hanno perso la vita ed estendo i miei auguri per una rapida guarigione a tutti coloro che sono stati feriti".*



*Bylakuppe, Karnataka, India meridionale, 09 gennaio 2025: questa mattina circa 12.000 persone, tra monaci, monache e laici, si sono riunite all'interno e intorno al tempio del monastero di Tashi Lhunpo, per una sessione di preghiera dedicata alle vittime del recente terremoto. Quando Sua Santità è arrivato, ha preso posto di fronte a grandi immagini dorate del Buddha, del I Dalai Lama e del precedente*

*Panchen Rinpoche e del suo successore, Gendun Chökyi Nyima. Sono state recitate diverse preghiere e al termine, dopo aver salmodiato la "Lode ad Avalokiteshvara" del VII Dalai Lama, l'intera assemblea ha recitato il mantra di Avalokiteshvara *Om mani padme hung* per tutte le persone colpite dal terremoto.*

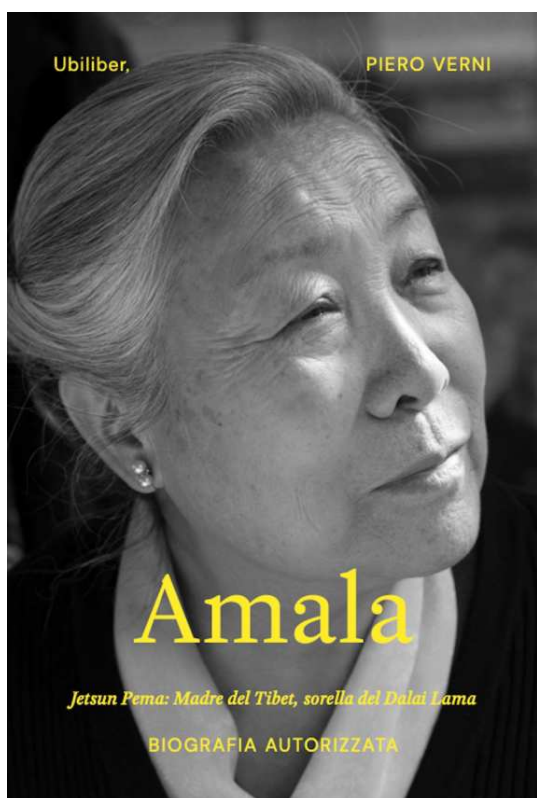


*Nebbiuno, Piemonte, Italia, 10 gennaio 2025: nei locali della Sala Fassi di Nebbiuno, si è tenuta una affollata presentazione del libro di Piero Verni, *Amala-Jetsun Pema: madre del Tibet, sorella del Dalai Lama* pubblicato da Ubiliber sia in edizione cartacea sia elettronica. Organizzata dall'associazione « L'Atro Vergante » e con il patrocinio del Comune di Nebbiuno, la presentazione è stato il primo incontro di una*

*serie di quattro moderati da Don Maurizio e Renata Molho (i prossimi si terranno il 12 febbraio, il 12 marzo e il 9 aprile). In una sala gremita in ogni ordine di posti, la giornalista Renata Molho ha posto a Piero Verni una serie di domande relative sia alla biografia di Jetsun Pema sia al suo rapporto con il Dalai Lama e con il mondo tibetano. Don Maurizio Medina è intervenuto con una breve comunicazione e con delle domande rivolte a Piero Verni sulla diffusione del Buddhismo in occidente e su cosa può dare a persone non asiatiche il messaggio del Buddha.*

(si ringrazia: <https://www.dalailama.com/>; <https://tibet.net/> ; <https://www.italiatibet.org/>)

## L'angolo del libro, del documentario e del film



Piero Verni, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*: quando si giunge all'ultima pagina di un libro di Piero Verni si prova un po' di dispiacere perché si vorrebbe che il testo non finisse mai. L'autore, infatti, non è un semplice giornalista ma innanzitutto uno scrittore raffinato che riesce magistralmente a coniugare stile letterario ad accurata documentazione, poesia ad elaborazione di quanto appreso in anni e anni di viaggi e studi nel subcontinente indiano e, in particolare, nelle zone himalayane dove sono confinate comunità tibetane scampate allo scempio, alla feroce colonizzazione attuata insistentemente dalla Repubblica popolare cinese nel Paese delle Nevi a partire dal 1950.

Ogni libro di Verni rivela una singolare capacità di amalgamare profonda conoscenza a rara capacità descrittiva, sì da riuscire sapientemente a renderci partecipi di vissuti collettivi e individuali. Chiunque abbia avuto modo di leggere i suoi lavori può testimoniare.

Ne citiamo solo alcuni di una prolifica produzione, cui vanno aggiunti manuali divulgativi, video e filmati di altissimo valore (come quelli in collaborazione con Karma Chukey), a cominciare dalle tre splendide e utilissime biografie del Dalai Lama, autorizzate ufficialmente dalla stessa guida in esilio del popolo tibetano nonché Premio Nobel nel 1989. Due sono state pubblicate da Jaca Book, rispettivamente nel 1990 e 1998, e la terza nel 2021 da Nalanda con il titolo, indovinatissimo, "Il sorriso e la saggezza".

E non si possono non ricordare, secondo un ordine cronologico, "Tibet. Le danze rituali dei Lama" (Nardini Press, 1990, con presentazione del Dalai Lama e foto di Vicky Sevegnani), "Mustang, ultimo Tibet" (Corbaccio, 1994, con prefazione di Fosco Maraini e foto di Claudio Cardelli), "Il Tibet nel cuore" (Sperling & Kupfer, 1999), "Himalaya. Luoghi, cultura, spiritualità" (2006, con foto di Giampietro Mattolin), "Lung ta. Universi paralleli" (2012, con foto di Giampietro Mattolin) "Tulku. Le incarnazioni mistiche del Tibet" (Grafiche Leone, 2015, edizione ampliata nel 2018, con foto di Giampietro Mattolin, cui ha fatto seguito, nel 2022, l'omonimo documentario), "Quattro fiumi, sei montagne. La resistenza armata tibetana contro l'invasione cinese, 1950-1974" (Il Cerchio, 2023) in collaborazione con Claudio Cardelli e Gianluca Frinchillucci.

Tra i fondatori dell'Associazione Italia-Tibet, ha anche ricoperto la carica di presidente per i primi quattordici anni ed attualmente presiede l'Associazione "The Heritage of Tibet", creata insieme a Giampietro Mattolin.

*Amala*, biografia autorizzata di Jetsun Pema, Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama, non è da meno e si conferma come un prezioso tassello di quel mosaico che l'autore sta componendo nel corso della sua lunga, poliedrica, attività.

Pubblicato dalla giovane (è sorta nel 2021), meritoria, casa editrice Ubiliber, facente riferimento all'Unione buddhista italiana, il libro riesce a fornirci in modo efficace non solo un

ritratto della straordinaria figura della sorella minore del Dalai Lama ma, insieme, uno spaccato di storia contemporanea.

Già nella toccante prefazione, concepita sotto forma di missiva, di Claudio Cardelli, anch'egli scrittore, viaggiatore, fotografo, documentarista nonché musicista e attivista da oltre trent'anni per i diritti del popolo tibetano, socio fondatore e attuale presidente dell'Associazione Italia-Tibet, si ha sentore dell'avventura di cui saremo partecipi.

Cardelli descrive infatti Jetsun Pema come una ottantaquattrenne, oggi in splendida forma, che a pieno titolo entra nel novero delle grandi donne a cavallo di due secoli: *“Una donna che ha costruito dal niente una realtà come il TVC (Tibetan Children's Village), garantendo ai giovani del Tibet in esilio una solida ossatura culturale, una formazione moderna nel rispetto dell'identità e delle tradizioni di una grande e particolarissima civiltà, una donna che ha donato alle giovani generazioni nate nell'esilio una profonda coscienza di che cosa è stato e di cosa potrà ancora essere il Tibet”*.

*Amala* è l'appellativo con cui i tibetani si rivolgono, con affetto e riverenza, alla figura della madre. E Jetsun Pema lo è, a tutti gli effetti, per l'intero Tibet.

Nasce il settimo giorno del settimo mese dell'anno tibetano del drago-ferro (7 luglio 1940) in circostanze fortunate all'interno del magazzino del Norbulingka (Parco del Gioiello), a pochi chilometri da Lhasa, proprio mentre si sta svolgendo lo *Shöton*, tradizionale festival che fa convergere ogni anno compagnie teatrali e spettatori da ogni parte del Tibet.

La madre, Dekyi Tsering, ha già generato alcuni figli tra cui Lhamo Dhondup, riconosciuto all'età di due anni (è nato il 6 luglio 1935 a Takster, villaggio della regione tibetana dell'Amdo), dopo complesse ricerche e accurati esami, incarnazione del XIII Dalai Lama (che aveva lasciato il corpo, a cinquantasette anni, il 17 dicembre 1933).

Condotto a Lhasa, il bambino era stato insediato come XIV Dalai Lama il 22 febbraio 1940 con il nome di Tenzin Gyatso, Oceano di Saggezza.

Nel 1949 Jetsun Pema viene, intanto, mandata a studiare al St Joseph' Convent di Kalimpong e l'anno seguente al Loreto Convent di Darjeeling. La sua storia si intreccia inevitabilmente con quella del Dalai Lama e del Tibet.

Il Paese delle Nevi, che ha attraversato momenti difficili prima che il nuovo Dalai Lama, considerata la giovanissima età, assumesse pieni poteri, è chiamato a fare i conti con le pretese annessionistiche cinesi. In Cina, una volta preso il sopravvento, i comunisti di Mao lasciano subito presagire la loro intenzione nei confronti del Tibet che, il 7 ottobre 1950, viene invaso.

Pechino mostra sin dalle prime fasi il suo vero volto. Il governo tibetano, di contro, gioca vanamente la carta del conferimento dei pieni poteri politici al Dalai Lama. Ad appena sedici anni, Tenzin Gyatso è costretto ad affrontare prove difficilissime. È il 17 novembre 1950.

La situazione è destinata a precipitare rapidamente. La Cina si fa sempre più arrogante. Ovunque i tibetani, nella propria terra, sono soggetti ad angherie e violazioni mentre il resto del mondo, a cominciare dalle Nazioni Unite, per timore di compromettere i rapporti con la potenza cinese, fa orecchie da mercante. La tragedia è appena cominciata. La tensione cresce quando, ai primi nel marzo 1959, i militari cinesi escogitano di invitare il Dalai Lama, da solo, senza alcuna scorta personale, nel quartier generale allestito a Lhasa. La notizia, che i cinesi volevano tenere segreta, si diffonde a macchia d'olio tra la popolazione che in numero considerevole si assiepa sotto il Norbulingka nel tentativo di proteggere l'amatissima guida.

Superate le prime esitazioni, il Dalai Lama, per evitare il peggio, e cioè che i cinesi commettano un'efferata strage, decide, in fretta e furia, di seguire, con i suoi, la via della fuga con lo scopo di perorare in esilio la causa del proprio popolo. Così, sotto false spoglie, riesce ad eludere i militari cinesi di guardia. Il viaggio verso il confine indiano è estenuante,

proibitivo, condotto tra gli altissimi, gelidi, valichi himalayani tormentati da continue precipitazioni nevose e piogge torrenziali.

Finalmente, stremato, affamato, ammalato, a dorso di uno *dzo* (sorta di incrocio tra yak e bovino domestico), con il suo seguito, fa ingresso in India il 31 marzo 1959, accolto alla frontiera da sei militari d'origine gurkha.

Il primo ministro indiano Jawarhlal Nehru, con cui si era già incontrato nel 1956, lo accoglie con un telegramma di benvenuto e lo rassicura sugli aiuti che si renderanno necessari. Tuttavia, lo stesso Nehru metterà le cose in chiaro precisando, nero su bianco, che, a causa dei rapporti con la Cina, non potrà mai sostenere la causa dell'indipendenza tibetana. Va detto, a questo proposito, che, prima di lasciare definitivamente il Tibet, il Dalai Lama aveva proclamato a Luntse Dzong, vicino al confine indiano, un suo governo in esilio e dichiarato che quello sarebbe stato l'unico legittimo organo legislativo tibetano.

A lui e al suo seguito viene comunque assegnato un intero edificio a Mussoorie, alle pendici himalayane, messo a disposizione dalla facoltosa famiglia indiana dei Birla. Qui Jetsun Pema, ventenne e prossima al diploma, approfittando delle vacanze scolastiche, può ricongiungersi alla famiglia e, insieme agli altri, apprendere notizie che fanno accapponare la pelle sul Tibet occupato dai cinesi.

Oltre diecimila tibetani erano stati massacrati dai militari invasori durante i tre giorni dell'insurrezione di Lhasa. Migliaia e migliaia erano stati catturati e detenuti in lager. Il Tibet, affidato alle mani di tre generali cinesi, era stato smembrato, frazionato, e il popolo sottoposto a "rieducazione" tramite i famigerati *thamzing*, veri e propri linciaggi pubblici in cui si veniva insultati, percossi, torturati.

*"Non avevo ancora le idee ben chiare"*, ricorda Jetsun Pema, *"ma sapevo che impegnarmi per la causa tibetana sarebbe diventato lo scopo della mia esistenza"*.

Nel frattempo aumentano in numero esponenziale i profughi che pur di fuggire dal Tibet cinesizzato si spingono in India con viaggi rocamboleschi molti dei quali finiscono purtroppo in tragedia.

Ci si rende presto conto che l'esilio non sarebbe stato breve, come in un primo tempo si sarebbe potuto sperare. I tibetani che mettono piede in suolo indiano non conoscono altre lingue all'infuori della propria e devono misurarsi con diversi e gravi cambiamenti, a cominciare da quelli climatico, con il caldo indiano a cui non sono preparati. Sorgono emergenze igienico-ambientali e si paventa il rischio che da un momento all'altro possa scoppiare e diffondersi qualche focolaio epidemico.

Nehru, al di là delle minacce di pesanti ritorsioni avanzate dalla Cina, comprende l'importanza di varare un piano per favorire l'inserimento degli esuli in India.

Si sceglie, quindi, di spostare il Dalai Lama e il suo governo in un luogo più idoneo: Dharamsala, nell'Himachal Pradesh, e, in particolare, il sobborgo settentrionale di McLeod Ganj.

È qui che a partire dal 1960 viene a configurarsi un piccolo Tibet scampato al massacro. L'impegno prioritario è sottrarre al genocidio culturale dei cinesi un immenso patrimonio plurisecolare e trasmetterlo al mondo intero. Da qui si coordinano gli insediamenti sparsi in varie zone dell'India oltre che in Nepal e tra Sikkim e Bhutan. Ed è qui che si caratterizza l'instancabile attività di Jetsun Pema, a fianco del fratello nella prefigurazione di un Tibet autonomo depositario delle proprie tradizioni.

Scomparsa prematuramente, nel novembre 1964, la sorella maggiore, Tsering Dolma, che aveva creato la Nursery for Tibetan Refugee Children, le viene affidato l'incarico di



continuare l'operato: *“quello che mi dava la forza per andare avanti, oltre a un sentimento di responsabilità nei confronti della memoria di mia sorella, era la consapevolezza che quei bambini rappresentavano il nostro futuro, il futuro della nostra cultura, del nostro popolo”*.

Intanto, mentre si interroga su quale sia il migliore modello educativo da adottare per i giovanissimi profughi tibetani, nel Tetto del Mondo arriva la “Rivoluzione culturale” lanciata da Mao, con il suo carico di violenze, sangue, orrori. Quando l'ondata distruttiva delle Guardie rosse volgerà, nel 1976, al termine, il 99 per cento di seimila monasteri e templi è stato quasi del tutto ridotto in macerie. Biblioteche saccheggiate o incendiate, testi sacri utilizzati come carta d'imballaggio, monaci costretti ad indossare divise militari.

Nel frattempo, ispirata da una visione didattica riformatrice influenzata dalla Montessori, Jetsun Pema favorisce una campagna di adozioni a distanza per garantire la costruzione di alloggi per gli studenti e trasforma nel 1971 la Nursery nel Tibetan Children's Village, con un corso di studi che arriva fino alla decima classe e consente già nel 1978 a diciotto ragazzi di diplomarsi e iscriversi ad università indiane.

Dopo la morte di Mao, le viene data la possibilità, nel 1980, di rivedere per tre mesi il Tibet, insieme ad una delegazione costituita da tre insegnanti, tre presidi e un fotografo, per verificare il livello della didattica imposta lì dal regime di Pechino. I visitatori si trovano di fronte ad una situazione drammatica, peggiore di quella che immaginavano. Ovunque dominano desolazione, miseria, povertà. Addirittura vengono a sapere che alcuni dei monaci incontrati in un monastero sarebbero stati ricondotti nei campi di lavoro non appena loro sarebbero partiti.

Constatano che l'insegnamento in Tibet della lingua e della cultura tibetana non è contemplato e l'idea stessa di istruzione nel Tibet occupato dai cinesi è una farsa. Nonostante i controlli, la gente, affranta ma non rassegnata, accoglie la delegazione con incredibile tributo d'affetto. Tutti vogliono vedere la sorella del Dalai Lama, ognuno ha da raccontare una storia di vessazioni.

Il Tibetan Children's Village, in India, continua intanto a progredire e vengono aperte succursali. Dopo la scomparsa della madre, Jetsun Pema riceve un altro duro colpo dalla perdita, in un incidente stradale, del marito, Lhundup Gyalpo. Si sposerà nuovamente qualche anno dopo con Tempa Tsering, ex funzionario dell'Ufficio del Dalai Lama che ricoprirà incarichi di primo piano nel governo tibetano in esilio.

Nel 1990 il Dalai Lama, cui nel 1989 viene conferito il Premio Nobel per pace, facendosi promotore di un autentico processo di democratizzazione della politica dei profughi tibetani, annuncia di non intendere assolutamente interferire nella scelta dei componenti del Parlamento tibetano in esilio fa indire libere elezioni. Successivamente annuncerà anche di non volere continuare ad essere leader politico dei tibetani.

In questo contesto decisamente innovativo, Jetsun Pema diviene la prima donna tibetana ad essere ministro. Le viene infatti assegnato il Dicastero dell'Educazione e della Salute. Rieletta l'anno seguente, non si sente però a proprio agio in quel ruolo e, nonostante abbia svolto un ottimo lavoro, ottenendo ad esempio per gli studenti tibetani esiliati in India la possibilità di seguire nelle scuole statali corsi di tibetano con i libri di testo procurati dal Tibetan Children's Village, rassegna per tre volte le dimissioni finché non vengono accettate. Sente la necessità di continuare il lavoro didattico per cui ha vocazione.

Nel 2005 la rottura di un aneurisma nel cervello causa la perdita di Kelsang Yangzom, la seconda dei tre figli avuti con il primo marito. È un altro grave lutto e nel 2006, a sessantasei anni, quarantadue dei quali trascorsi nella direzione del TVC, ritiene giusto passare il

testimone al vertice dell'istituzione scolastica. Le subentrerà Tsewang Yeshe che ha lavorato nel TVC per oltre venticinque anni. Tuttavia, non esaurisce il proprio impegno e continua a portare avanti progetti come quello per la realizzazione di un'università tibetana a Bangalore. Nel 2018 le viene conferito il Nari Shakti Puraskar, la più importante onorificenza, istituita nel 1999, assegnata annualmente dal governo indiano l'8 marzo, tramite il Ministero delle donne e dello sviluppo infantile, per l'attività svolta a favore dell'emancipazione femminile e all'uguaglianza di genere in India. Questa la motivazione: *"La signora Jetsun Pema ha dedicato la sua vita ai bambini tibetani rifugiati dal 1964. Con l'assistenza del governo indiano e di altre organizzazioni filantropiche, Jetsun Pema ha fondato un totale di dieci scuole residenziali, diciassette scuole diurne, tre istituti di formazione professionale, tre ostelli per studenti universitari e un college, sparsi in tutta l'India. Finora cinquantaduemila studenti, di cui il 50 per cento rifugiati tibetani, si sono diplomati presso le sue istituzioni. Oltre ai bambini tibetani, le sue istituzioni impartiscono istruzione anche ai bambini delle regioni himalayane"*. Lei, com'è nella sua natura, si schermisce: *"Non si deve mai dimenticare che gli indubbi risultati positivi che abbiamo raggiunto non sono esclusivamente merito mio...ma dell'intero gruppo che in questi lunghi decenni ha lavorato per realizzare quanto Sua Santità ci chiese nel lontano 1961"*.

L'anno seguente lo stesso Dalai Lama, lanciando ufficialmente il SEE Learning, Social Emotional Ethical Learning, programma pedagogico, da lui predisposto, basato sulla tolleranza e sull'apertura all'altro, sosterrà l'importanza che l'educazione si prefigga di rafforzare l'empatia sin dalla più tenera età, auspicando la speranza che l'attuale possa caratterizzarsi come un secolo di nonviolenza. Purtroppo, come stiamo assistendo, non sembra che il mondo stia procedendo nella giusta direzione ma impegno e motivazione devono indurci a fare nostro il meraviglioso anelito di Sua Santità.

*"Del resto"*, aggiunge in merito Jetsun Pema, *"noi tibetani sentiamo che essere gentili, compassionevoli, capaci di aiutarsi reciprocamente costituisce l'essenza della nostra cultura in quanto praticanti buddhisti o, comunque, esseri spirituali"*. E al convegno *"Forever Tibet"*, svoltosi a Milano due anni fa nei locali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, sottolineerà che il vero messaggio dei tibetani risiede nel *"prendersi cura gli uni degli altri, vivere rispettando la natura, essere consapevoli di quanto ci circonda"*.

Concepito come un intenso lavoro cinematografico che prende le mosse dalla casuale visione, nel 1972, a McLeod Ganj, da parte di due giovanissimi italiani (Verni e un suo amico), ancora ignari, come un po' tutti a quei tempi in Occidente, della tragedia tibetana, del transito dell'auto, con a bordo la sorella del Dalai Lama, su una strada che un gruppo di lavoratori tibetani stava cercando di asfaltare (al passaggio gli operai deposero a terra gli attrezzi e si inchinarono a mani giunte), *Amala* si conclude con l'assegnazione a Jetsun Pema, in Virginia nel 2024, dell'ambito Pearl S. Buck Award, attribuito alle donne che incarnano gli ideali della scrittrice (1892-1973), prima donna americana a ricevere nel 1938 il Nobel per la letteratura.

E a riecheggiare sono ancora una volta le parole, che dovremmo tutti scolpire nei nostri cuori, della Madre del Tibet: *"Essere amichevoli, essere onesti, essere compassionevoli"*.

*(francesco pullia)*

*Intervista di Marco Ventura a Jetsun Pema, pubblicata il 24 novembre 2024 su "La Lettura", supplemento letterario del Corriere della Sera.*

Nata nel 1940 a Lhasa, allora capitale del Tibet indipendente, Jetsun Pema è la sorella del Dalai Lama, la più alta autorità del buddhismo tibetano. Responsabile dei progetti educativi per i tibetani fuggiti in seguito all'occupazione cinese, in particolare dei celebri Tibetan Children's Village, ministro dell'Educazione nel governo in esilio, la «Madre del Tibet» è una figura di riferimento per i 150 mila tibetani fuori del Paese, per i milioni di tibetani sottoposti alla repressione cinese e per chi nel mondo è sensibile alla loro causa. Il 18 aprile scorso ha ricevuto il Pearl S. Buck Award in Virginia. Ha pubblicato la propria autobiografia con Gilles van Grasdorff in francese nel 1996 (Tibet mon histoire, Éditions Ramsay) e in italiano nel 1998 (Tibet, la mia vita, Armenia). Piero Verni, già autore di una biografia del Dalai Lama, le dedica la «biografia autorizzata» intitolata Amala (Ubiliber). Il volume è aperto da una prefazione di Claudio Cardelli ed è chiuso da una ampia bibliografia e da una cronologia della vita della protagonista e della storia tibetana. Alla vigilia del suo viaggio in Italia, dove presenterà il volume in varie città, Jetsun Pema dialoga online con «la Lettura» collegata da New Delhi.

**Circa la vostra denuncia dell'oppressione cinese del popolo tibetano, della sua cultura e della religione, lei ha dichiarato all'autore della biografia: «Il tempo è quasi finito, è importante che qualcosa accada finché Sua Santità il Dalai Lama è ancora in vita».**

«Sua Santità compirà 90 anni l'anno prossimo. Io ne compirò 85. Ci resta poco tempo. Speriamo che qualcosa possa accadere entro un paio d'anni».

**Dal 2010 non vi sono più stati contatti ufficiali tra i rappresentanti di Sua Santità e il governo cinese.**

«Esatto».

**Avete segnali dalla Cina che possa profilarsi qualche cambiamento?**

«Tutti i tibetani sperano che possa esserci qualche cambiamento. Come dice sempre Sua Santità, spera per il meglio e preparati per il peggio. Finché hai speranza nella vita, è una cosa positiva. Per noi tibetani è sempre bene essere ottimisti e sperare che qualcosa accadrà nel futuro, anche nel prossimo futuro».

**È un atteggiamento da ricondurre al buddhismo?**

«Noi buddhisti crediamo che il fatto di essere nati come esseri umani sia un dono molto prezioso. Che dobbiamo usare nel modo migliore. Crediamo anche nella rinascita, naturalmente. In questa vita ci prepariamo per la prossima. E speriamo che qualcosa di buono accada. Dobbiamo fare il meglio con la nostra vita, renderla significativa».

**Lei è nata nello stesso anno in cui suo fratello si è insediato sul trono di Lhasa. Cosa vuol dire per lei?**

«È un grande privilegio. E una grande responsabilità».

### **Cosa ha significato nella sua vita avere un fratello così importante?**

«Non ho mai considerato Sua Santità come mio fratello. Quando ero bambina lui abitava già nel Potala (la residenza ufficiale dei Dalai Lama a Lhasa, ndr). Quando andavo a trovarlo con i miei genitori notavo il loro grande rispetto per lui. Fin da bambino rappresentava qualcosa di speciale, di alto. È la mia guida spirituale».

### **Dopo una lunga separazione, vi incontraste nel 1959 a Siliguri, in India. Lei viveva in India da tempo. Sua Santità era appena riuscito a fuggire da Lhasa durante la rivolta repressa nel sangue dai cinesi. Cosa ricorda di allora?**

«Dopo un viaggio travagliato era riuscito ad attraversare il confine. Alla stanchezza si univa la depressione per quelle tragiche circostanze. Aveva solo 24 anni, io ero ancora una studentessa. Ero felice che fosse ancora vivo, ma la situazione era molto triste. Aveva dovuto lasciare tutto alle spalle, era un rifugiato in India. Ero preoccupata per lui e per il nostro futuro».

### **Il Tibet è la causa della sua vita.**

«Migliaia di tibetani seguirono Sua Santità in esilio. La sua preoccupazione divenne occuparsi di loro. Si assunse una grande responsabilità. E io sentii che dovevo a mia volta assumermi la responsabilità di servire la causa tibetana e di rendermi utile in ogni modo possibile».

### **Nacque così la missione educativa?**

«Sua Santità incaricò la mia sorella maggiore di occuparsi dei bambini. Dopo 4 anni lei morì. Io ero tornata dal mio periodo di studio in Europa e in America. Sua Santità mi chiese di prendere il suo posto. Accettai con grande umiltà».

### **Lei poté tornare in Tibet solo nel 1980 per una breve visita sotto la stretta sorveglianza delle autorità cinesi. Come fu visitare Takster?**

«Non ero mai stata a Takster, il villaggio da cui proveniva la mia famiglia. La visita mi fece tornare alla memoria i racconti che avevo ascoltato da mia madre sulla loro vita in quei luoghi. Nel 1980 tutto era cambiato. Erano rimaste solo cinque famiglie tibetane, le altre erano tutte cinesi. Il governo aveva demolito la casa di famiglia per costruire al suo posto un nuovo edificio. Fu un'esperienza emotivamente difficile e fu triste vedere l'estrema povertà della gente nel villaggio».

### **Com'era la situazione nel resto del Paese che le fu consentito visitare?**

«Le condizioni erano terribili ovunque in Tibet. Nessuna famiglia era stata risparmiata dalle uccisioni o dalle deportazioni. Non dimenticherò mai i tre mesi di quel viaggio. Non vi fu giorno in cui non piansi».

### **Fu anche testimone della devastazione dei monasteri.**

«Vidi che uno dei più grandi monasteri dell'Amdo era stato raso al suolo. Non restava una sola pietra. Al suo posto c'erano campi di senape».

**Che notizie avete oggi da chi abita oltre quella che chiamate la «cortina di bambù»?**

«Nessuna notizia. Il Tibet è completamente chiuso. Nessuno riesce a uscire o a tornare. Nemmeno i tibetani con passaporto italiano o americano, o di un altro Paese occidentale. Non possono nemmeno visitare il Paese. Specialmente il Tibet centrale. Il Paese è tagliato fuori».

**Dal 2009 avete contato 169 casi di tibetani che si sono dati fuoco per protestare contro l'occupazione cinese. Si tratta di donne, uomini, monaci, laici, anziani, giovani e anche adolescenti.**

«Si autoimmolano perché sono disperati. Attenzione però: non hanno distrutto nulla, si sono solo autoimmolati. Noi vogliamo solo che Sua Santità possa tornare in Tibet».

**Come giudica questa «stagione delle autoimmolazioni»?**

«Questo autosacrificio è davvero preoccupante. In quanto buddhista l'autoimmolazione è qualcosa che puoi fare soltanto in caso di estrema disperazione. Altrimenti toglierti la vita è contro la nostra religione. Ma queste persone non hanno altro da dare, solo la loro vita, perché la comunità mondiale si accorga della gravità della situazione. Ci rattrista molto che questo accada, anche perché il mondo non sembra accorgersene. Ma continuiamo a sperare».

**Vi sentite soli nella vostra lotta?**

«La Cina è un Paese molto potente. Noi siamo una piccola manciata di persone. Non siamo in grado di mandare il nostro messaggio in modo che la comunità mondiale ascolti cosa sta accadendo in Tibet. Ma andiamo avanti».

**Teme che il governo cinese possa interferire nel riconoscimento del prossimo Dalai Lama?**

«La Cina non crede nella religione. I comunisti non credono nella religione. La reincarnazione, invece, è connessa con la nostra religione. Il riconoscimento riguarda il buddhismo. Non ha niente a che vedere con i cinesi».

**In quanto membro della famiglia del Dalai Lama lei avrebbe dovuto condurre una vita monastica. Invece si è sposata, ha avuto incarichi pubblici, è stata ministro. Perché?**

«Mia madre mi ha sempre detto: hai ricevuto un'educazione e devi pensare per tuo conto, la tua vita è nelle tue mani. Come dice il Buddha: sei il padrone di te stesso. Ho sempre sentito che, anzitutto, dovevo fare qualcosa per aiutare Sua Santità e la causa tibetana. Dopodiché, la mia vita è la mia vita e devo viverla come voglio viverla. Del resto, Sua Santità ci ha dato la democrazia, dobbiamo sfruttare la libertà che viene con essa».

**Che cosa la spinse ad accettare un ruolo nel film «Sette anni in Tibet», uscito nel 1997?**

«Il regista Jean-Jacques Annaud mi chiese di partecipare nel ruolo di mia madre. Volli vedere uno dei suoi film. Vidi L'orso e mi fece un'ottima impressione. Riscontrai in esso la presenza di insegnamenti buddhisti. Così accettai. I miei fratelli mi dissero: vai, sii nostra madre». Come fu recitare accanto a Brad Pitt? «Non avevo mai recitato. Annaud fu sempre

gentile e comprensivo. Quando mi vedeva nervosa sul set mi diceva sempre: fa' quello che tua madre avrebbe fatto e tutto andrà bene».

### **Il film fu girato in Argentina.**

«I costumi, le scene... per tutti noi tibetani sul set fu come tornare nel passato. Mi fece piacere rivivere il Tibet di un tempo. Fu una splendida esperienza che ha arricchito la mia vita. Mi diede in qualche modo un senso profondo di come era il Tibet, di come vivevano i tibetani».

### **Il Buddhismo sembra tenere molto alla tradizione, ma anche alla scienza. Cosa pensa in proposito?**

«Per me il buddhismo è un modo di vivere. È come vivi la tua vita. Sua Santità dice sempre che bisogna sviluppare una mente analitica. Provare ad analizzare ogni cosa e vedere la realtà delle cose. Questo è il buddhismo: vedere la realtà delle cose. Per fare ciò serve una mente acuta, bisogna saper osservare da diverse prospettive. Questo ci insegna il buddhismo. La cosa principale è come scoprire la realtà delle cose, da ogni angolo. Allora hai la prospettiva che ti serve e questo è così importante nella vita. Devi sapere i pro e i contro».

### **Sua Santità ama incontrare gli scienziati, dialogare con loro.**

«Tutto deve essere chiaro nella tua mente. Questo è un modo logico, scientifico. Per questo il buddhismo e la scienza hanno molto in comune, come Sua Santità dice sempre. Il buddhismo ha molto a che vedere con la mente, con il suo funzionamento profondo. Con la scienza della mente».

### **Come sente il suo ruolo di donna e di leader per il mondo?**

«Come un esempio per altri, nella misura in cui sei in grado di usare la tua libertà, la tua intelligenza, di fare qualcosa che valga la pena, di rendere piena di significato la vita. In quanto donne abbiamo molte responsabilità. Anche da madri. Sua Santità sottolinea sempre l'importanza dell'essere madre. Il ruolo della madre è tanto importante per i bambini e i bambini sono il futuro del mondo».

### **La biografia si intitola «Amala». «Amala» significa madre, vero?**

«Sì, ma ora non sono più Amala, madre, sono Mola, nonna!». (Ride)

### **Torniamo alla reincarnazione, per favore. Può spiegare cosa succederà? Sua Santità sarà in grado di guidare la sua propria reincarnazione?**

«È la domanda che si fanno in tanti. In tanti cercano di rispondere. Ma sta solo a Sua Santità rispondere. L'anno prossimo compirà 90 anni, speriamo che guidi cosa dovrà accadere. Sta ancora bene, dopo l'operazione al ginocchio può camminare molto meglio. È molto attivo. Vedremo cosa farà. La decisione in merito alla reincarnazione spetta a lui. E a nessun altro».

*(Marco Ventura)*

Ecco una sintetica scheda sull'Accademia di Larung Gar, tratta dal libro: Piero Verni, *Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama, biografia autorizzata*, Nalanda, Italia 2021, pag. 391-394

In Tibet, nonostante i colloqui, la repressione non si allentava. Lo slogan "Colpire duro", in Tibet era ancora all'ordine del giorno. Il 6 gennaio 2004, all'età di settantadue anni e in circostanze mai chiarite, Khenpo Jigme Phuntsok moriva nell'Ospedale militare 362 di Chengdu. Era una delle figure religiose più popolari del Tibet. Nato nell'anno dell'Uccello d'Acqua (1933) nella valle di Nyarong (Amdo) in una famiglia di nomadi, all'età di cinque anni venne riconosciuto come reincarnazione del celebre lama Lerab Lingpa. Sin da giovane iniziò un percorso spirituale fatto di studi, ritiri e meditazioni. A quattordici anni ricevette l'ordinazione monastica come novizio e a ventidue prese i voti completi. Nel 1959 non fuggì in India ma si ritirò, seguito da un piccolo gruppo di monaci, nelle remote e isolate montagne del Sertar. Lì, lui e i suoi discepoli vissero in isolamento, aiutati solo dai pochi abitanti della zona, e riuscirono a non cadere vittime delle follie scatenate dalle Guardie Rosse nell'allucinato periodo della Rivoluzione Culturale. Nel 1980 il X Panchen Lama andò a trovare Khenpo Jigme Phuntsok nel suo eremo e tra i due nacque una profonda amicizia. Dopo poco venne fondato in quella zona il centro di studi buddhisti Larung Gar, a cui nel 1987 il Panchen Lama diede il nome di "Accademia Buddhista delle Cinque Scienze". Il luogo si trovava a 4000 metri di altitudine e a diversi chilometri da Larung. Con la creazione dell'Accademia, Khenpo Jigme Phuntsok voleva offrire la possibilità a tutti coloro che ne avevano l'intenzione di potersi dedicare seriamente allo studio e alla pratica del Buddhismo. Nonostante appartenesse alla tradizione Nyingma, l'obiettivo di Khenpo Jigme Phuntsok era quello di dare ai suoi discepoli una formazione ecumenica e non settaria.

In breve tempo la fama di Larung Gar si diffuse inizialmente in quella zona del Tibet e poi anche oltre. Nonostante non fosse facile da raggiungere, prima decine, poi centinaia e infine migliaia di persone si trasferirono all'Accademia. Monaci, monache, laici venivano a vivere e studiare a Larung Gar. La maggior parte erano tibetani ma si contavano anche numerosi cinesi. La qualità dell'insegnamento e il carisma del Khenpo erano un richiamo irresistibile per quanti si sentivano attratti dalla dottrina dell'Illuminato. Nel giro di pochi anni l'Accademia divenne il principale centro di studi buddhisti dell'intero Tibet. Intorno alla costruzione originaria, erano sorte migliaia di piccole case fatte di fango che ospitavano i residenti. La grande valle e le pareti delle montagne circostanti erano letteralmente ricoperte dalle abitazioni e dai templi. Si trattava di un colpo d'occhio impressionante.

A coloro che arrivavano sembrava di trovarsi, come per magia, in un frammento del vecchio Tibet. Secondo una valutazione piuttosto attendibile, nel 2001 abitavano a Larung Gar circa novemila tra monaci e monache e alcune migliaia di studenti laici, tra i quali diverse centinaia di cinesi di etnia han. Lo scrittore americano Matteo Pistono, che ha dedicato due suoi libri a Lerab Lingpa, è stato uno dei rarissimi occidentali a riuscire ad entrare nell'insediamento. Così descrive il suo arrivo: «Dopo mezz'ora di cammino, entrammo nella valle e, passo dopo passo, lo sterminato insediamento cominciava ad apparire davanti ai miei occhi. Migliaia di piccole case fatte di fango, costruite dai monaci e dalle monache che studiavano a Larung Gar, ricoprivano i fianchi delle colline». Quattro erano gli edifici principali. Il *Ngarig Nangten Lobling*, che ospitava quasi tremila monaci. La *Pema Khandro Duling*, dove vivevano circa 5000 monache. Il *Lektso Charbeb Ling*, in cui studiava un migliaio di praticanti laici tibetani. Il *Comitato Religioso Internazionale*, che offriva la possibilità anche a studenti non tibetani di partecipare alle attività dell'Accademia. Tra questi oltre mille erano cinesi. Nel 1990, Khenpo Jigme Phuntsok ebbe il permesso di lasciare la Cina per recarsi

all'estero. Il lama Penor Rinpoche gli aveva richiesto di trasmettere degli insegnamenti di cui era detentore. A Dharamsala incontrò il Dalai Lama e ristabilì con lui il rapporto di comunanza spirituale che aveva legato le loro incarnazioni precedenti. Dopo poco visitò, su invito della regina, il piccolo regno buddhista del Bhutan, dove ebbe l'occasione di dare insegnamenti sia alla famiglia reale sia alla popolazione. Nel 1993 compì un lungo viaggio in Europa, negli Usa e in Canada. Potè conoscere da vicino il modo in cui il Buddhismo si diffondeva in Occidente e non ne fu entusiasta. Ebbe l'impressione che non mantenessero quei criteri di serietà e purezza da lui ritenuti indispensabili e che voleva fossero messi in pratica nell'Accademia di Larung Gar.

Naturalmente tutta questa popolarità non sfuggì alle autorità cinesi le quali non vedevano certo di buon occhio quanto stava accadendo in quell'angolo remoto della Contea di Sertar. Nel 1999 cominciarono le ispezioni della polizia che, nell'aprile 2000, impose ai residenti di sottomettersi a corsi di "rieducazione patriottica". Visto il poco successo di questo indottrinamento, il 18 aprile 2001 venne emanato un ordine di demolizione e di allontanamento di buona parte degli abitanti di Larung Gar. Secondo un dettagliato resoconto pubblicato congiuntamente dalle associazioni *Free Tibet* e *Tibet Watch* nell'ottobre 2017, il 28 giugno 2001 insieme a un nutrito contingente di militari, arrivarono centinaia di operai e decine di bulldozer. Oltre 3.000 abitazioni vennero abbattute e circa 8.000 monaci espulsi. Khenpo Jigme Phuntsok divenne ufficialmente un sorvegliato speciale dal momento che si era opposto, anche se inutilmente, al brutale intervento delle autorità. Per circa un anno fu tenuto in condizione di isolamento nell'Ospedale militare di Chengdu. Quindi potè tornare a Larung Gar ma la sua salute era ormai compromessa. Nel 2002 e nel 2003 continuò a insegnare all'Accademia in condizioni sempre più precarie. Dopo un malore avvenuto il 3 dicembre 2003 fu ricoverato e il 29 di quel mese operato, sembra, al cuore. Trasferito all'Ospedale militare 362 la sera del 6 gennaio 2004 morì in circostanze che non sono mai state chiarite.





## Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



**MANDALA**  
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - [centromandalamilano@gmail.com](mailto:centromandalamilano@gmail.com)



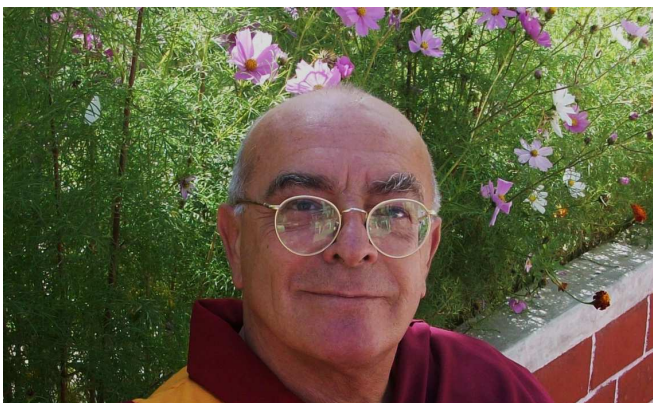
### Centro Mandala

18/01/2025 e 01/02/2025 – 10:30-16:30

#### **UNA GIORNATA CON IL LAMA**

Trascorrere una giornata con il **Maestro** e il modo migliore per abbeverarsi alla fonte del Dharma e conoscere meglio il Buddhismo. Il Venerabile **Lama Paljin Tulku Rinpoce** condurrà, nel corso di ogni incontro, meditazioni, terrà insegnamenti e risponderà alle domande dei praticanti o

dei semplici visitatori in quello spirito di condivisione del tempo e della conoscenza che da sempre caratterizza la realtà del nostro centro.



### Centro Mandala – Corso online:

27/01/2025 e 03/02/2025 – 20:30-22:00

#### **LAMA PALJIN TULKU RINPOCHE – CON LA GUIDA DEL MAESTRO LE SOFFERENZE INFERNALI**

Per iniziare un percorso di crescita interiore

Corso online – riservato ai soci

Teoria e pratica dei preliminari comuni o esterni e dei preliminari straordinari o

interni, spiegati da chi li ha studiati ed eseguiti con dedizione e scrupolo.

I preliminari sono le porte d'accesso alle tecniche meditative avanzate e aprono la via a un percorso spirituale che fortifica il corpo e la mente.

Dedicato a coloro che sono alla ricerca di un Maestro e intendono migliorarsi seguendo con serietà e impegno le sue istruzioni.

Si terrà in modalità online su zoom per sviluppare un rapporto che consenta anche la formulazione in diretta di domande e risposte.

*Gli incontri sono adatti a tutti ed è previsto un contributo.*



Bologna, 08.01.2025

## **CAMPAGNA RACCOLTA FONDI TERREMOTO IN TIBET**

Care Amiche/Socie e Cari Amici/Soci,

L'**Associazione Italia-Tibet** e **Jamtse Ling Centro Rimé** lanciano una campagna di raccolta fondi a sostegno della popolazione tibetana duramente colpita dal recente terremoto.

Le donazioni possono essere effettuate tramite:

- **IBAN** intestato ad Associazione Rimé  
**IT14Q0306909606100000192913** – BIC/SWIFT BCITTIM  
Banca Intesa Sanpaolo

- **PayPal** intestato ad Associazione Rimé  
<https://www.paypal.com/paypalme/associazionerime>  
<https://bit.ly/3SYuIvA>

- Causale: **Donazione Terremoto Tibet**

La somma raccolta verrà poi da noi veicolata al Dalai Lama Trust.

Vi ringraziamo per la vostra generosità e sensibilità

Claudio Cardelli, Presidente Associazione Italia-Tibet  
Paolo Roberti di Sarsina, Presidente Jamtse Ling Centro Rimé



# LA SCOPERTA DELL'ALTRO

## VITA INTERIORE E COMUNITÀ APERTE

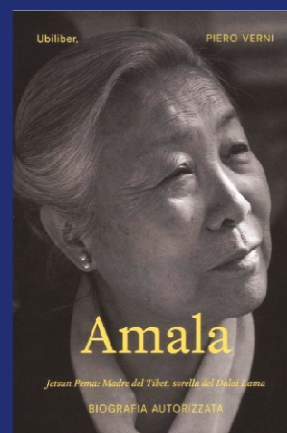
Quattro incontri in Sala Fassi a Nebbiuno, moderati da Don Maurizio Medina e Renata Molho.

L'obiettivo di questo ciclo di incontri è stimolare le persone del nostro territorio ad aprirsi all'altro: l'altro che ha un modo di vivere, sentire e pensare che è diverso dal mio, ma che con me condivide la vita nel mio stesso spazio. Le vie che ci consentono di accedere all'altro sono il racconto e l'ascolto dell'esperienza personale, la dimensione religioso-spirituale e il modo in cui si vive la società in cui insieme siamo inseriti. La spiritualità, in particolare, è qualcosa che riguarda tutti, ma che assume colori e sfumature diverse nel vissuto dei singoli all'interno di una collettività.

**Venerdì 10 gennaio, ore 18.00:  
INCONTRO CON PIERO VERNI**



Giornalista, autore di libri e traduttore, Presidente dell'associazione Italia-Tibet. Profondo conoscitore delle civiltà orientali e delle culture indo-himalayane, da molti anni compie viaggi di studio e ricerca in India, Tibet e nella regione himalayana. È l'unico autore italiano ad aver scritto una biografia autorizzata del Dalai Lama (con prefazione del Dalai Lama stesso). Ha appena scritto «Amala», la biografia di Jetsun Pema (sorella del Dalai Lama e grande personaggio), libro che presenterà in questa occasione.



**I prossimi 3 appuntamenti avranno luogo sempre di mercoledì: il 12 febbraio, il 12 marzo e il 9 aprile**

Organizzazione:

**l'AltroVergante**



Con il Patrocinio del  
Comune di Nebbiuno



## Il Dalai Lama ci parla

### *Essenza e forma*

Il Buddha pienamente illuminato, che aveva superato ogni limitazione e negatività e raggiunto ogni livello di realizzazione, era egli stesso una manifestazione della perfezione della saggezza. Questa perfezione della saggezza, l'autentico Dharma, è incarnato nella realtà della cessazione del dolore e nel sentiero che conduce a questa cessazione. Poiché veneriamo e ammiriamo il frutto del Dharma -lo stato di completa illuminazione- dovremmo anche ammirare e venerare tutte le cause e condizioni che fanno sorgere questo stato. Tali circostanze possono essere profonde e spirituali, come le tre perfette condizioni di cui si è parlato prima, oppure semplici e terrene come il fatto che quando il Buddha insegnò i sutra della Perfezione della saggezza, rassetto il cuscino su cui sedeva per conferire l'insegnamento. Allo stesso modo nelle scritture si afferma che spesso, quando il Buddha insegnava, i membri della comunità monastica ripiegavano i loro mantelli gialli e li ammicchiavano uno sopra l'altro in modo da creare un trono per l'Illuminato. Si deve comunque comprendere che una tale venerazione non è rivolta alla persona in quanto tale, ma piuttosto all'insegnamento che il maestro rappresenta e rende accessibile. E' di fondamentale importanza comprendere questo aspetto.

Nella tradizione tibetana è normale che un maestro sieda su di un trono mentre trasmette degli insegnamenti. Non significa però che la persona che siede sul trono sia necessariamente santa o preziosa ma che l'insegnamento che viene impartito deve essere ammirato e venerato. Per rendere chiara questa dimensione, il maestro compie sempre tre prosternazioni prima di sedersi sul trono. E una volta seduto o seduta, recita alcuni versi da un sutra che tratta della natura transitoria di tutti i fenomeni. Questa tradizione ha due scopi principali. Quello di ricordare al maestro e ai presenti che è l'insegnamento a dover essere oggetto di venerazione e inoltre a debellare ogni senso di orgoglio che potrebbe sorgere nel maestro per il fatto di essere in una tale posizione mentre tiene un discorso. Infine il trono e tutto il cerimoniale a esso collegato, serve a ricordare al maestro che, per poter insegnare, deve elevarsi al di sopra delle motivazioni terrene.

Il pericolo rappresentato dall'orgoglio è reale. A volte in Tibet, sfortunatamente, i lama sgomitavano per avere il trono più alto. C'è perfino un'espressione tibetana che parla di una "sindrome da trono"! Possiamo leggere nella biografia del Quinto Dalai Lama che durante i suoi insegnamenti, coloro che erano preposti all'organizzazione, essendo consapevoli di questa sindrome preparavano per i lama troni tutti della medesima altezza. Però, alcuni attendenti furbacchioni, mettevano delle tavolette d'ardesia sotto i cuscini dei loro maestri in modo che, sebbene i troni fossero tutti uguali, alcuni lama riuscivano ad essere in una posizione più elevata degli altri. Ignorando il vero significato del Dharma, qualcuno potrebbe giudicare il livello delle realizzazioni spirituali di un lama secondo tali stupidi criteri. Se giudichiamo l'importanza di un maestro dall'altezza del suo trono, si potrebbe anche farlo guardando il numero di cavalli della sua carovana concludendo che, più cavalli un lama possiede, maggiore sarà la sua dimensione spirituale. Peccato però che un bandito potrebbe annoverare ancora più cavalli nella propria carovana.

Ovviamente il modo corretto per poter giudicare la qualità di un maestro spirituale si deve basare sulla sua conoscenza spirituale, sulla sua pratica e sulle sue realizzazioni. Non certo su fattori materiali. Diamo, ad esempio, uno sguardo alla storia del Buddhismo in Tibet. Vi sono stati grandi maestri come Milarepa che non possedevano nulla e avevano l'aspetto di mendicanti. Oppure come Dromtönpa, un lama della scuola Kadampa, che era un importante maestro e allo stesso tempo un semplice e umile nomade. Nel ventesimo secolo ci sono stati grandi insegnanti, come il lama Dzogchen Dza patrol Rinpoche, che dal punto di vista delle apparenze poteva essere scambiato per un vagabondo itinerante. Questi maestri, che erano realmente degli esseri spiritualmente molto avanzati, non avevano alcuna mania di grandezza.

L'importanza che in Tibet si attribuisce ai cappelli che portano i lama è un altro esempio di come si può portare rispetto a un lama per le ragioni sbagliate. Avrete forse sentito parlare delle scuole dei cosiddetti cappelli gialli o rossi. Se guardiamo al nostro maestro originario, il Buddha Shakyamuni, possiamo ben vedere che non portava alcun cappello. E sebbene maestri del Buddhismo indiano quali Nagarjuna e Asanga nei dipinti delle *tangka* tibetane sono spesso raffigurati con in testa un berretto, probabilmente dal punto di vista storico è un errore. In Tibet c'è un motivo molto semplice per portare un cappello, fa freddo! Specialmente se il lama ha la testa rasata, un berretto può risultare molto utile. I tibetani però hanno talmente elaborato le forme e le dimensioni dei cappelli che questi sono divenuti il modo per poter identificare gli appartenenti alle differenti scuole buddhiste. Penso che tutto questo sia alquanto inopportuno. Dovremmo invece comprendere come sia importante cogliere l'essenza degli insegnamenti del Buddha e mettere in pratica quelli dei grandi maestri indiani, ad esempio di coloro che insegnavano nel monastero di Nalanda. Il vero parametro per valutare la bontà di un insegnamento dovrebbe essere quello di vedere se rappresenta veramente l'autentico Dharma che cerca di liberarci dal dolore. Se le opinioni filosofiche, la condotta morale e le pratiche meditative di un maestro sono in accordo con gli insegnamenti di Buddha Shakyamuni e dei saggi indiani. Sebbene rituali come suonare tamburi e cembali, indossare elaborati costumi rituali e rappresentare danze sacre, occupano un posto importante nella vita spirituale, dobbiamo però comprendere quale è il loro più alto significato. E' fondamentale, soprattutto oggi che il Buddhismo si diffonde in occidente. Se perdiamo la memoria del vero significato degli insegnamenti c'è il concreto pericolo che gli studenti occidentali possano erroneamente adottare gli aspetti esteriori della cultura tibetana piuttosto che le verità interiori. Sfortunatamente ci sono delle indicazioni che farebbero supporre che una cosa del genere stia già accadendo con alcuni individui che si autodefiniscono maestri e indossano costumi alquanto esotici.

Vi voglio fare un altro esempio. Quando recentemente mi trovavo in Germania, gli organizzatori della mia visita avevano messo una *tangka* nella mia stanza d'albergo. Era un dipinto raffigurante nel centro Avalokishvara e sotto di lui si trovava una piccola figura di un monaco. Sebbene sia appropriato, in una *tangka* di Avalokiteshvara, trovare anche un monaco, questi però dovrebbe essere dipinto nell'atto di preparare un'offerta del mandala o seduto in posizione meditativa. Invece in quella *tangka* il monaco stava suonando dei cembali e un tamburo e vicino a lui c'era raffigurato un laico con in mano una ciotola rituale normalmente usata per fare le offerte alle divinità protettrici. E questo è veramente inappropriato poiché in Tibet si propiziano queste divinità per motivi molto più materiali che spirituali. Venni poi a sapere che l'artista era un occidentale che aveva cercato di imitare

dall'esterno quelle che immaginava fossero le forme del "Buddhismo tibetano" e forse pensava ad Avalokiteshvara come a una sorta di protettore mondano. Chiaramente non aveva assolutamente colto il segno. Comunque questo genere di errori non sono peculiari degli occidentali. Se visitate un tipico tempio di un monastero tibetano troverete sempre una grande immagine di Buddha Shakyamuni al centro della sala. E questo è giusto. Per noi praticanti buddhisti, Buddha è la guida e il maestro che ci ha rivelato il sentiero che conduce all'illuminazione. Quindi dovremmo essergli grati per il nostro benessere spirituale. Se temiamo le conseguenze delle nostre azioni negative è grazie alla fede che riponiamo nel Buddha e nei suoi insegnamenti sul karma. Però, a volte, le cose non stanno proprio così. In alcuni templi, la gente rende sbrigativamente omaggio al Buddha e tocca con la testa le sue immagini ma la loro vera attenzione è rivolta a un angolo della sala dove si trova una piccola e oscura stanza chiamata la stanza dell'altare dei protettori. Ogni monastero ha un suo peculiare protettore che è raffigurato in un aspetto irato. Quando i tibetani entrano in quella stanza sussurrano e sembrano spaventati dal protettore. E spesso preferiscono fare le offerte a lui piuttosto che al Buddha.

Nella stanza del protettore in genere c'è un monaco predisposto alle offerte rituali di bevande che includono sia té sia alcol. Qualcuno mi ha detto che in Tibet, in una di queste stanze, c'era un monaco incaricato di fare in continuazione queste offerte. A un certo punto al monaco, che era calvo da molti anni, cominciarono a crescere dei capelli e qualcuno gli chiese, "Come mai ti sono cresciuti i capelli?" e il monaco rispose, "Non ne sono sicuro ma ogni volta che preparo le offerte alcune gocce di liquido mi cadono sulla testa." Dunque, per quelli di voi che soffrono di calvizie e vorrebbero tornare ad avere i capelli, forse questa potrebbe essere la soluzione! Per tutti coloro -me compreso- che si considerano seguaci del Buddha, è importante controllare sé stessi, le proprie motivazioni e mantenere ben salda l'aspirazione a liberare tutti gli esseri dal dolore. Per me, in quanto leader sia spirituale sia politico del popolo tibetano, si tratta di una sfida particolarmente impegnativa. Infatti, nonostante la tradizione di unire il potere religioso con quello secolare sia stata in passato di un qualche beneficio per il Tibet, ha anche prodotto molti problemi e sofferenze. Nel mio caso, sebbene raramente mi senta orgoglioso quando siedo su di un alto trono per impartire degli insegnamenti, nondimeno se lascio vagare i miei pensieri, in qualche angolo della mia mente possono sorgere delle preoccupazioni mondane. Ad esempio posso compiacermi se qualcuno si complimenta con me oppure rimanere male se qualcun altro mi critica. E questa è una forma di vulnerabilità alle cose materiali. Per poter essere sicuri che la nostra pratica del Dharma sia veramente tale, è importante che le nostre motivazioni e il nostro stato mentale siano liberi da quelle che i maestri tibetani chiamano *le otto preoccupazioni mondane*.

Sedere su di un trono e avere del potere politico può essere molto seducente e un maestro non sarà mai troppo vigile al riguardo. Dovremmo sempre ricordare l'esempio del Buddha che non detenne mai alcuna autorità politica e all'inizio del *Sutra del Cuore* semplicemente si siede ed entra in meditazione.

(Dalai Lama, *Il Sutra del Cuore*, Italia 2003)

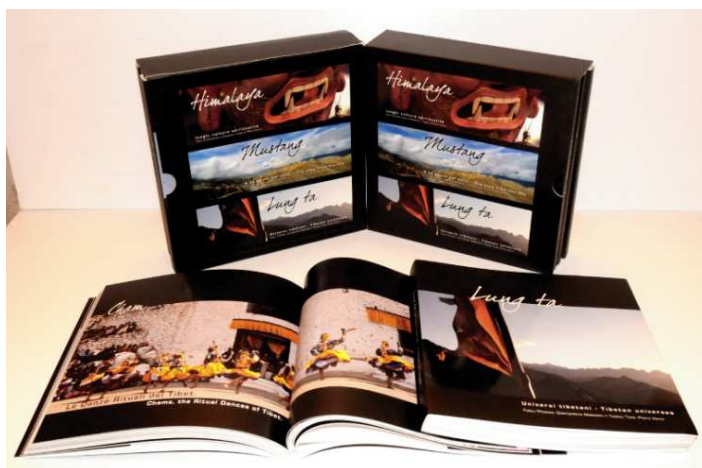
## L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

*Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità*, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006: "Volte, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

*Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky*, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007: "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questo frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (dalla recensione di Filippo Zolezzi).

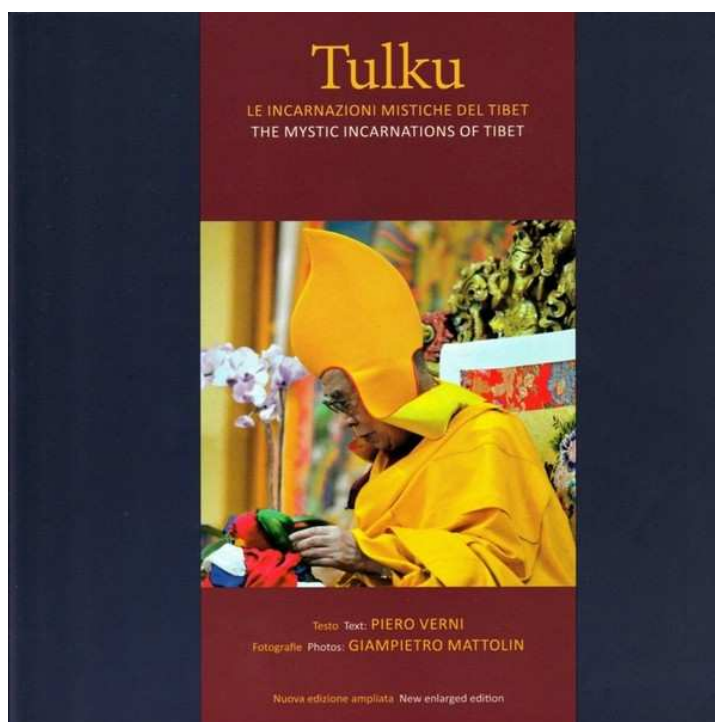
*Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes*, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012: "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (dalla recensione di Marco Restelli).

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com)).



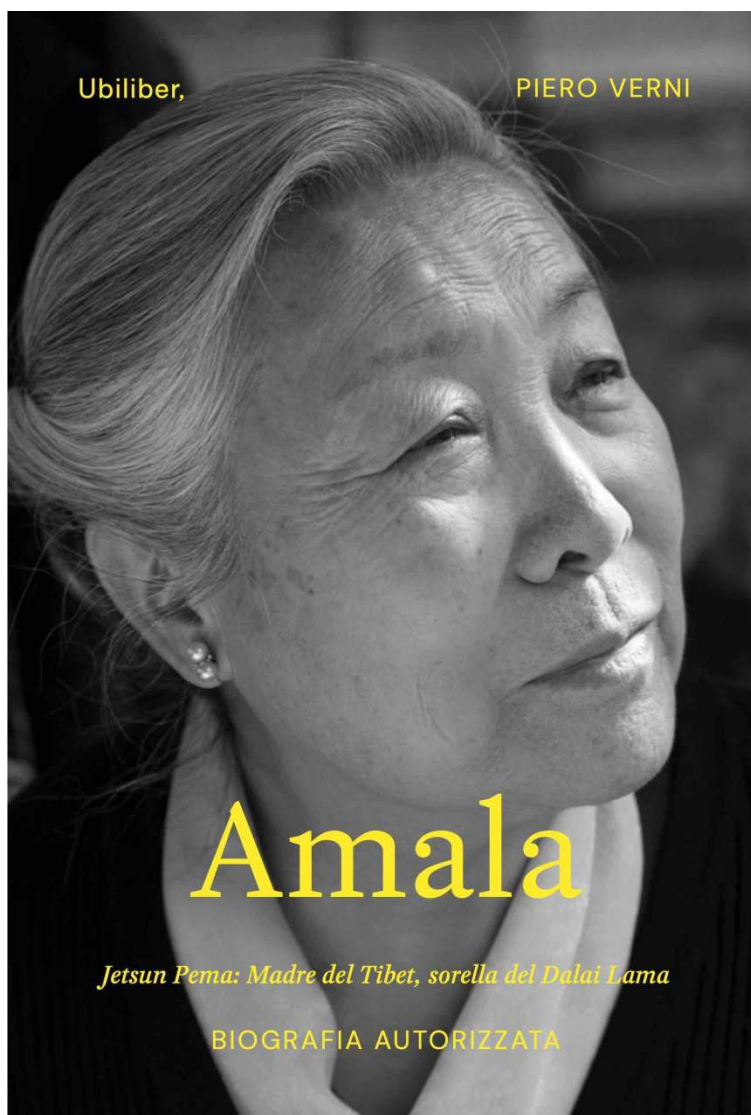
***Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,***  
*di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 25*  
***seconda edizione ampliata***

I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli. (per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com)).





È uscito, per le edizioni Ubuliber, *Amala-Jetsun Pema: Madre del Tibet, sorella del Dalai Lama*, disponibile sia in versione cartacea sia elettronica.



In questa biografia, che ha tutto il sapore di un reportage giornalistico d'altri tempi, Piero Verni ha raccolto i ricordi personali di Jetsun Pema in una forma che consente al lettore sia di conoscere il percorso biografico di una delle più importanti voci femminili dell'Asia contemporanea sia di rileggere gli ultimi terribili settant'anni di storia del Tibet, rimasti per troppo tempo nell'ombra.

Amala, così la chiamano affettuosamente gli studenti e le studentesse che l'hanno conosciuta, significa "Madre del Tibet" ed è anche il titolo di questo ritratto biografico, che racconta la forza dirompente dell'amore attraverso la responsabilità civile e i gesti di una persona che ha fatto della compassione il suo stile di vita.

(<https://gategate.it/ubuliber/>)

## Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata\*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.

Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. (*Piero Verni*)



\* per ordini: <https://nalandaedizioni.it> e tutte le principali librerie digitali italiane

# Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet

film di: Piero Verni, Italia 2022

(€ 14,00 + spese di spedizione; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com))

Un viaggio all'interno di uno degli aspetti più affascinanti della civiltà tibetana: quello dei tulku, i corpi d'emanazione, i lama reincarnati del Buddhismo tantrico. Un film che illustra i tratti essenziali di un aspetto religioso profondamente sentito e rispettato dalle donne e dagli uomini che abitano il Tibet e l'intera regione himalayana. Attraverso le parole del Dalai Lama e di alcuni tra i principali Lama contemporanei, il documentario affronta il mistero della vita, della morte e della rinascita alla luce del pensiero tibetano. Inoltre, Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, denuncia il grottesco tentativo del governo cinese di usare il messaggio dei tulku per legittimare la sua illegale occupazione del Paese delle Nevi. Infine il film si interroga su quale potrà essere il futuro di questa antica tradizione in un mondo così diverso da quello in cui nacque. Una finestra aperta su di un mondo ancora oggi poco conosciuto.

**Tulku**  
LE INCARNAZIONI MISTICHE DEL TIBET

www.heritageoftibet.com

Documentario di  
**Piero Verni**

Heritage of Tibet

**Tulku**  
Le incarnazioni mistiche del Tibet

Documentario di  
**Piero Verni**

*Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* è un documentario frutto di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell'India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Butan) e in Tibet. Questo lavoro affronta in modo approfondito, ma nel medesimo tempo chiaro e accessibile, i termini essenziali di un suggestivo aspetto della civiltà tibetana: quello dei **tulku**. Vale a dire i maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. Piero Verni conduce lo spettatore all'interno delle risposte con cui il Buddhismo tibetano affronta il mistero della vita e della nascita, della morte e della rinascita. Affronta inoltre lo sprejudicato tentativo del governo cinese di usare la tradizione dei **tulku** a favore della sua politica repressiva. Oltre alle interviste al XIV Dalai Lama, il documentario ospita le testimonianze di numerosi altri importanti lama del Tibet tra cui ricordiamo Chetsang Rinpoche (massima autorità della scuola Drikung Kagyu), Khamtrul Rinpoche (guida spirituale del monastero di Khampagar), Kandro Rinpoche (attuale detentrica della antica linea di insegnamenti femminili delle Jetsunma), Lama Paljin Tulku (uno dei pochi occidentali formalmente riconosciuto come la reincarnazione di uno yogi tibetano), Kirti Rinpoche (abate dell'omonimo monastero).

*Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* è dunque una finestra aperta su uno degli aspetti più affascinanti della spiritualità tibetana. Un patrimonio che non appartiene solamente alle donne e agli uomini del Paese delle Nevi ma anche tutti noi.

**Piero Verni**, giornalista, scrittore e documentarista vive tra la Bretagna e l'Italia. Da molti anni dedica la maggior parte del suo lavoro alla conoscenza della civiltà tibetana e delle culture indo-himalayane cui ha dedicato numerosi reportages, libri e documentari. Attualmente è Presidente dell'Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet". È stato inoltre tra i fondatori dell'Associazione Italia Tibet (aprile 1988), di cui ha ricoperto la carica di Presidente per i primi 14 anni.

Tra i suoi libri: *Il Sorriso e la Saggiozza - Dalai Lama*, biografia autorizzata, Italia 2022; *L'Ultimo Tibet* viaggio nel Mustang, seconda edizione aggiornata, T.E.A., Milano 1998; *Il Tibet nel cuore*, Sperling&Kupfer, Milano 1999; *Le Terre del Buddha*, touring club, Milano 2001; *Tibet, White Star* edizioni, seconda edizione, Venezia 2007; *Himalaya* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Arketi, Padova 2006; *Lung to - Universi tibetani* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), Grafiche Leone, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet* (in collaborazione con Giampietro Mattolin), seconda edizione ampliata, Venezia 2018.

Tra i suoi documentari: *Il mio Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey) Bruxelles 1990; *Lontano dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bruxelles 1997; *In fuga dal Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Italia 2001; "Premio Bruce Chatwin 2001"; *In marcia verso il Tibet* (in collaborazione con Karma Chukey), Bretagna 2010; "Premium Palladium del Flower Film Festival, Assisi 2010"; *Cham, le danze rituali del Tibet*, terza edizione, Italia 2014.

L'Associazione "L'EREDITÀ DEL TIBET - THE HERITAGE OF TIBET" si propone, attraverso una serie di iniziative culturali (libri, documentari, mostre fotografiche) di far conoscere i tratti essenziali della importante Civiltà del Tibet.

Al momento l'Associazione ha pubblicato quattro volumi: *Himalaya - Luoghi, culture, spiritualità*, Padova 2006; *Mustang, a un passo dal cielo*, Padova 2007; *Lung to, Universi tibetani*, Venezia 2012; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, seconda edizione ampliata, Venezia 2018, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni. Due documentari: *Cham, le danze rituali del Tibet*, di Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro (Italia); 43; 21 min., colore, Italia 2014; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, di Piero Verni (Italia); 165; 20 min., colore, Italia 2022).

Tre mostre fotografiche: *Cham, le danze rituali del Tibet*, 2013; *Amid, il paese del XIV Dalai Lama*, 2015; *Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet*, 2016, con fotografie di Giampietro Mattolin e testi di Piero Verni.

## Cham, le danze rituali del Tibet

Film di: *Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro*, Italia 2014  
(€ 12,00 + spese di spedizione; per ordini: [heritageoftibet@gmail.com](mailto:heritageoftibet@gmail.com))

### Cham

*le danze rituali del Tibet*



*un film di*

Piero Verni  
Karma Chukey  
Mario Cuccodoro

[www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com)

L'Associazione Heritage Oltre i Confini  
presenta

*un film di*

Piero Verni  
Karma Chukey  
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey  
testi: Piero Verni  
montaggio: Mario Cuccodoro  
voce: Giorgio Cervesi Ripa  
23 minuti, colore, Italia 2014

[www.heritageoftibet.com](http://www.heritageoftibet.com)

All'interno del Buddismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.

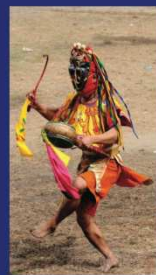


La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.



Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.

## L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Facebook

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Facebook (<https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet>) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (<http://www.heritageoftibet.com>). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!

